

Chiara Volpato. Un saggio racconta con ricchezza di documenti e ricerche le frodi di cui siamo vittime e responsabili nel tentativo di razionalizzare l'ingiustizia sociale

Disuguaglianza e ipocrisie

Ermanno Bencivenga

Per Immanuel Kant, il valore morale di un'azione risiede nella sua razionalità, cioè nella sua universalità: un'azione è buona se è quel che avrebbe dovuto fare chiunque si trovasse al mio posto, quali ne fossero le condizioni e le preferenze. Ma neanche un semplice adeguamento a tale razionalità è sufficiente. Nella *Fondazione della metafisica dei costumi* il Nostro scrive: «Ciò che ha da essere moralmente buono non basta che sia conforme alla legge morale: esso deve anche avvenire per la legge morale». Che cosa significa quel «per»? I suoi riferimenti alle «intenzioni» che soggiacciono al nostro agire hanno convinto molti che la sua etica riposi sugli obiettivi che gli esseri umani sono consapevoli di voler raggiungere. Co-

Ogni sorta di teorie fasulle è disponibile a giustificare la disparità di risorse e opportunità

si non è: anticipando di un secolo la psicoanalisi freudiana, Kant sostiene che le nostre intenzioni sono spesso inconscie, e sono rivelate più dal nostro comportamento che da quel che ci passa per la testa. «Capita bensì, qualche volta, che anche il più accurato esame di coscienza non giunga a capire che cosa, all'infuori del fondamento morale del dovere, avrebbe potuto agire su di noi con tanta forza da indurci a questa o quella azione buona, che ci è costata tanto sacrificio; eppure di qui non si può

concludere con sicurezza che qualche stimolo nascosto dell'amor di sé non sia stato la vera causa determinante della volontà, dietro la mera facciata dell'idea del dovere. Poiché noi possiamo lusingarci volentieri di un nobile movente, falsamente presunto, ma in realtà, anche con l'esame spinto più a fondo, non riusciamo mai a individuare pienamente le molle segrete dell'agire».

Quel che un esame di coscienza non rivela può trasparire da un'analisi oggettiva del nostro comportamento. Se una persona dice a un'altra (pur in tutta sincerità) di volerle bene ma poi le fa regolarmente del male, uno spettatore esterno sarà in grado di cogliere la vera logica delle sue mosse e di esporre la frode di cui è colpevole, forse anche vittima. In *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Chiara Volpato, professore ordinario presso la facoltà di Psicologia di Milano-Bicocca, illustra con dovizia di dettagli le frodi di cui siamo vittime e responsabili

nel tentativo di razionalizzare l'ingiustizia sociale. La disuguaglianza economica rende la vita impossibile a milioni di persone, mentre altri nuotano nel lusso. «L'uguaglianza si associa infatti a una più alta speranza di vita, a minori tassi di mortalità infantile, a una maggiore altezza media, a un più alto peso alla nascita ma a minori problemi di obesità nell'età adulta, a una minore diffusione delle sindromi da immunodeficienza acquisita. La disuguaglianza quindi uccide». Ma, mentre la disparità di risorse e di opportunità imperversa nel mondo contemporaneo e anzi cresce a dismisura, creando barriere insormontabili tra famiglie ricche e povere e condannando alla miseria non solo gli sciagurati attuali ma anche i loro discendenti («i ricchi sono figli di ricchi, i poveri figli di poveri»), ogni sorta

di teorie fasulle è disponibile per giustificarla, ed è frequentemente adottata anche da chi soffre di questa situazione e si rende così complice nel perpetuarla. Facendosi scudo della frottola per cui le ideologie sarebbero scomparse, quando invece «un'ideologia potente [quella del "libero" mercato] si è fatta egemone proclamando la fine delle ideologie», si diffondono per sostenere un sistema iniquo e disumano «le credenze acritiche nella meritocrazia [inesistente], nella possibilità [fasulla] di una mobilità sociale ascendente, nella legittimità [infondata] del sistema». Volpato le esamina e le smaschera con una gragnuola di studi, ricerche e documenti, che portano alla luce l'ipocrisia, e spesso l'autodistruttività, di scuse così balorde. Kant avrebbe approvato questa crocifissione delle falsità con cui ci lusinghiamo attribuendoci nobili moventi, nascondendo a noi stessi «le molle segrete dell'agire».

Ho descritto il tema principale di questo importante libro. Ce ne sono altri due, più marginali ma altrettanto stimolanti. Primo, in un'orgia di dati, statistiche ed esperimenti (la sua bibliografia occupa più di venti pagine), Volpato fa però costante uso della letteratura. Non si tratta solo di citare Shakespeare e Orwell, Stendhal e Čechov, Marguerite Yourcenar e Virginia Woolf, Philip Roth e Jack London; molti studiosi lo fanno, e il risultato può essere puramente cosmetico. Qui viene espresso un chiaro riconoscimento (coerente, come ho detto altrove, con la lezione del grande Giambattista Vico) del fatto che «i testi letterari racchiudono un archivio impareggiabile di osservazioni sulle relazioni sociali» e, per esempio, «dobbiamo più alla letteratura che all'indagine scientifica la nostra conoscenza delle asprezze della mobilità sociale»,

quindi psicologi e altri scienziati dovrebbero farne tesoro.

Poi c'è la politica, o meglio: la ferma certezza che ogni presa di posizione pubblica, anche in un testo con solide credenziali accademiche, svolge un'azione politica. La fine delle ideologie è promulgata da un'ideologia; una studiata neutralità favorisce comunque una parte in causa. Volpato va in direzione opposta e asserisce

senza mezzi termini, della sua disciplina: «La psicologia sociale deve, se vuole essere significativa, schierarsi per il cambiamento». Nel chiudere il libro, non teme di parlare contro il numero chiuso nelle università, contro la privatizzazione di risorse pubbliche a beneficio dei privilegiati, contro il premeditato squalore ambientale offerto a chi voglia studiare e non fare acquisti. E non teme di dire, in

una frase che per me suona intimamente kantiana: «Tutti noi contribuiamo a creare e perpetuare disuguaglianze sociali, a volte intenzionalmente, a volte senza esserne consapevoli». Invece di cullarci nella quiete imbelles di scuse predigerite, dovremmo lavorare alla nostra perfezione morale, come recita *La religione entro i limiti della sola ragione*, «con timore e tremore».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**A NAPOLI
DUE GIORNI DI
CELEBRAZIONI
PER FRANCESCO
NITTI**



Si è chiusa ieri

a Napoli, nel rettorato-Aula Magna dell'università Federico II, la due giorni dedicata a «Francesco Saverio Nitti nella cultura liberale e democratica del Novecento». Tra i relatori, Giuliano Amato, Michele Cento, Maurizio Griffò, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelia Sole, Paolo Verri

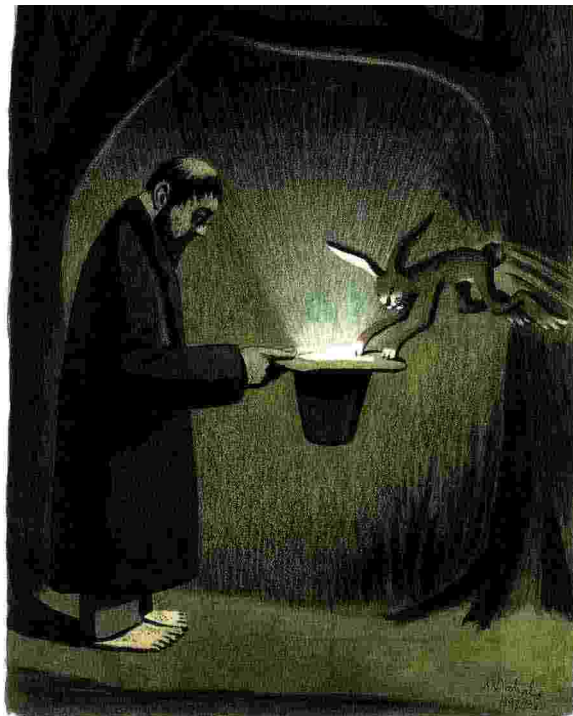
**A ROMA
SI PRESENTA
IL LIBRO DI YVES
MÈNY, «POPOLO
MA NON TROPPO»**



Mercoledì 10

aprile a Roma, alle 18, all'istituto dell'Enciclopedia italiana, ci sarà la presentazione del libro di Yves Mény *(nella foto)* «Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico» (Il Mulino, pagg. 216, € 15). Dialogano con l'autore Giuliano Amato e Sabino Cassese; presiede Sergio Fabbrini

**MATTICCHIATE
di Franco Matticchio**



A MILANO

Martedì 9 aprile, all'Università Cattolica, nell'Aula San Giovanni Bosco (Largo Gemelli, 1) ci sarà il seminario dedicato a «Legami sociali e stili comunicativi di comunità». Intervengono, tra gli altri, i docenti dell'ateneo milanese Lucia Boccacin e Pier Cesare Rivoltella, e Mario Morcellini, commissario Agcom, consigliere alla comunicazione «Sapienza»

**LE RADICI PSICOLOGICHE
DELLA DISUGUAGLIANZA**

Chiara Volpato
Laterza, Bari-Roma,
pagg. xiv+249, € 18